

CONSEGNA PALA MECCANICA

Sabato 3 agosto 2013 si è svolta la cerimonia di consegna di una nuova pala meccanica, acquistata con il contributo della Protezione Civile regionale, al Gruppo comunale di Protezione civile di Dogna alla presenza del sindaco, Gianfranco Sonogo, e del Direttore centrale della Protezione Civile della Regione, Guglielmo Berlasso. Alla cerimonia hanno assistito anche alcuni amministratori locali, il segretario comunale nonché Presidente Regionale CNSAS del Friuli Venezia Giulia, Graziano Brocca, e

numerosi volontari del Gruppo comunale.

La cerimonia è stata aperta dal sindaco Sonogo che ha ringraziato la Protezione civile per la concessione del contributo. Il sindaco Sonogo ha espresso piena disponibilità a concedere l'utilizzo della pala meccanica, in caso di necessità, ai comuni limitrofi. Ha fatto seguito la benedizione del mezzo da parte del parroco don Arduino Codutti. Infine è intervenuto il Direttore Berlasso, che ha ricordato l'imminente anniversario dei 10 anni dall'alluvione del 2003 della Val Canale - Canal del Ferro, e l'importanza di dotare i gruppi comunali delle attrezzature idonee a poter intervenire per emergenze sul territorio comunale ma anche negli altri comuni della regione.



LUCCIOLATA

La sera di domenica 3 agosto è stata una serata speciale per il nostro paese perché tante persone hanno lasciato la comodità di un meritato relax serale per unirsi ad altra gente e camminare assieme per le vie del paese con le lanterne accese in segno di solidarietà con i pazienti ospiti della Casa Via di Natale di Aviano. Sono già trascorsi 23 anni da quando abbiamo iniziato questo aiuto a distanza, era infatti il Natale del 1990 quando i bambini del catechismo hanno presentato, prima della Santa Messa di mezzanotte, una loro riflessione sulla solidarietà sotto forma di recita natalizia. Sono seguite altri modi di aiuto prima di dare inizio, vent'anni fa, alle vere lucciolate con: striscioni, lanterne, materiale informativo, bande e cori musicali, teatrini e abbondanti rinfreschi nati dalla bravura e dalla generosità

di tante care signore.

Quest'anno l'improvvisazione ha portato frutti insperati. È accaduto che all'ultimo momento è venuto a mancare l'elemento di contorno della serata e noi, senza perderci di coraggio, abbiamo elaborato un'idea buttata lì per caso. Il tutto è nato così.

Olga: "Simona, riusciresti a mettere vicini quattro ragazzi e rifare la scena della Babe Berte che avete fatto lo scorso anno nella recita per la festa degli anziani?".

Simona: "Non ci sono bambini. Lasciami il tempo di pensare". Ma il tempo era poco, quindi la decisione è stata quasi immediata (alcuni minuti per una telefonata al nostro caro Moretti a cercare suggerimenti e alcuni altri per sentire il parere di Stefania, che ha scritto il testo, la quale con la consueta e nota bravura, in un battibaleno a messo a punto i consigli del buon Claudio. Il risultato è stato a sorprendente: Simona (Babe Berte), Giulia,

Simone, PierMaria, Massimo, Roberto, Alice e Rosanna sono riusciti a mettere in atto in modo eccezionale quanto nato dalla fantasia di Stefania. Il tutto non è finito solo con un lungo battimani, al quale ha concorso in modo strepitoso il gruppo di ragazzi scout di Pordenone ospite a casa Macjone, ma un momento dopo era anche su Facebook, così, quasi in diretta, i tanti nostri compaesani sparsi in varie parti d'Italia hanno visto quanto cool (si legge cuul e significa forte) può essere Dogna.

Prima del piacere però c'è stato il dovere, infatti al saluto del sindaco è seguito quello di un delegato del consiglio di amministrazione della Casa il quale in breve ci ha raccontato la nascita, la crescita e la vita attuale della stessa; è stato molto importante perché ancora oggi tante persone ci chiedono delucidazioni sulla finalità dell'iniziativa. Dopo abbiamo consegnato una pergamena - ricordo a un figlio di Manlio Romanin nella quale avevamo riassunto in breve quanto, il buon uomo, ci era stato di aiuto e di esempio in tutti questi anni. La somma inviata a "Casa via di Natale" è stata di € 857 di cui € 70 raccolti da Mauro Fabris a Pontebba e € 20 da amici di Ugovizza.

SAN LORENZO 2013

L'edizione di San Lorenzo 2013 oltre ad essere entrata nella storia come la sagra del ricordo dei cinquanta anni dal suo inizio, sarà ricordata come la sagra travagliata dal gravoso incendio che, oltre ad aver devastato una buona parte di territorio, ha ricoperto per giorni il paese con una spessa coltre di fumo e ha reso inutilizzabile la statale a monte di Dogna pregiudicando potenzialmente la riuscita dei festeggiamenti. Nonostante le difficoltà evidenziate il risultato finale è stato più che soddisfacente sia come affluenza di pubblico sia come utile finale donato, come da consuetudine, alla Parrocchia come sostegno economico alle spese annuali che deve sostenere.

I festeggiamenti si sono svolti nel rispetto della tradizione con le classiche serate danzanti, il torneo memorial, la corsa non competitiva un "Gir tra i bors" e con l'innesto di un pomeriggio di intrattenimento in compagnia dell'illustre mago Diego nonché un pranzo all'insegna del ricordo con coloro che hanno collaborato in questi anni di sagra.

A conclusione non mi resta che ringraziare i componenti del gruppo che in questi ultimi tre anni hanno collaborato con me per un proficuo lavoro e augurare buona fortuna e tante soddisfazioni ai "nuovi" che stanno iniziando la loro avventura affinché San Lorenzo possa continuare a vivere almeno per altri cinquanta anni.

Simone

1 - 2 - 4 NOVEMBRE

Come ogni anno questi primi giorni di novembre sono dedicati alla preghiera e al ricordo dei nostri cari che portiamo sempre nel cuore e che ci hanno preceduti e di chi ha dato la vita perché noi potessimo vivere in pace in un Paese libero.

Venerdì 1 novembre, giorno della festa di tutti i Santi, al mattino c'è stata la celebrazione della Santa Messa e al pomeriggio la recita del S. Rosario in cimitero; sabato 2 novembre, commemorazione di tutti i fedeli defunti, la Santa Messa, diversamente dagli anni precedenti, è stata celebrata nel pomeriggio in chiesa: ormai è improponibile celebrarla in camposanto perché, oltre al tempo che è spesso piovoso, bisogna tener conto dell'età delle persone che vorrebbero ma non potrebbero recarsi. Martedì 4 novembre è stato il giorno del ricordo dei nostri soldati caduti nelle due ultime terribili guerre. In mattinata il sindaco, alcuni alpini con i labari dei gruppi da loro rappresentati e i bambini delle elementari di Chiusaforte hanno reso onore a tutti quei giovani soldati che hanno perso la vita perché noi potessimo vivere in pace.

BENVENUTE OFFERTE

A tutte le persone che hanno donato un'offerta per il fabbisogno della chiesa giunga il nostro ringraziamento. Grazie a:

Cecon Elvis e Sellenscig Simona € 50,00 in occasione del battesimo della figliuola Linda; per la stessa intenzione € 100,00 i nonni Isabella e Valter; in memoria di Pittino Claudio € 50,00 da Amalia, Andreina e Chiara; Sevnini Rosa - Rimini in memoria dei suoi defunti, € 60,00; in occasione del battesimo di Vuerich Jacopo i genitori Compassi Mara e Franco € 100; per il battesimo di Della Mea Noemi, i genitori Pittino Lara e Bruno € 50,00 e i nonni Ilda e Antonio Pittino € 50,00; in occasione del 50° di matrimonio di Pittino Marinella e Angeloni Licurgo, gli sposi € 100,00; Mazzotta Martina Vittorina - Tricesimo - € 30,00; famiglia Vida - Mi - € 25,00; Cappellari Natalina - Lux - € 35,00; Cappellari Loredana - Lux - € 35,00; in memoria di Tassotto Irene, i figli Nadia e Ivo, € 50,00, sempre in memoria di Tassotto Irene, Pittino Adele e Sara € 50,00; Tassotto Franca e Arrigo, in memoria del fratello Tranquillo, € 50,00; Roseano Ada - San

Daniele - € 30,00; Treppo Gianni - Cavazzo - € 10,00; Cappellari Roberto e Fulvio, in memoria della mamma Pittino Amelia, € 50,00; sempre in memoria di Pittino Amelia, la sorella Mariutte e figlie, Eleonora e figlie, Paola e Almer, offrono per la chiesa di Dogna euro 250,00; Liliana Ratto, in memoria della mamma Tassotto Luigia, € 100; Cappellari Alma - Lux - € 20,00; Tommasi Emilio e fam., in memoria di Tommasi Marino, € 30,00; Compassi Perini Marta, € 100; Cappellari Valter - Lux -, € 50,00; Cappellari Emiliana - Bz - € 10,00. Mi scuso con un offerente che al termine di una S. Messa del mese di agosto mi ha consegnato una busta contenente € 50,00, all'interno non c'era il nome e io non l'ho scritto. Chi non ha letto il suo nome fra gli offerenti è pregato di farsi vivo con Olga: rimediamo la prossima volta.

INCENDIO

Durante la seconda metà di luglio e fino a metà agosto due grossi incendi hanno interessato il Monte Piche in Ponte di Muro e il Monte Jovet in Val Raccolana.

La situazione è diventata drammatica durante la prima settimana di agosto quando in località Ponte di Muro una frana ha bloccato la statale 13.

In Val Raccolana, nonostante gli aerei e gli elicotteri e i tantissimi volontari, il fuoco si è "mangiato" l'intera valle da Patocco fin quasi sui Piani del Montasio.

Fortunatamente nessuna casa si è bruciata, grazie al pronto intervento dei volontari e dei vigili del fuoco.

Il fumo in quei giorni oscurava il sole,

facendoci chiudere porte e finestre; le macchine erano ricoperte di cenere trasportata dal vento e l'aria era irrespirabile. Solo la pioggia, invocata da una concelebrazione di tutti i parroci della Forania e dall'Arcivescovo Mazzocato ha spento il più grosso incendio mai scoppiato in Italia.



VITTORIA DOGNESE AL MEMORIAL DI CALCETTO

Quest'anno il torneo Memorial "PITTINO FLAVIO e CECON LEONARDO" ha visto protagonista una super squadra: "FITO-TEAM".

I campioni sono giunti alla vittoria grazie ad un prezioso gioco di squadra, al meraviglioso incoraggiamento delle tifose e ad un formidabile Massimo Cecon che ha portato a casa il titolo di CAPOCANNONIERE!

Non mi resta che augurare un'altra fantastica vittoria per il prossimo anno e...FORZA FITO-TEAM!!



Storie di borghi

Piccolcolle

A cura di Olga

Quando ho cominciato a raccontare la storia di Piccolcolle non avrei mai pensato di fare ben tre puntate e trovandomi pure nella necessità di dover fare anche dei tagli.

Oggi 11 novembre, San Martino (giorno definito come estate di San Martino) è una bella giornata, un po' ventosa ma con un tiepido sole e io mi decido: prendo carta

e delle sue sorelle; Rosa, del 1889, si è sposata nel basso Friuli ed è diventata mamma di don Bruno Baccino nato nel 1927, egli è stato parroco di Osoppo per molti anni e di San Guarzo un paese nel Cividalese, (ora vive in una comunità assieme ad altri sacerdoti anziani); Maria, del 1892; Agata del 1893 lei era stata infermiera nella famosa clinica di

Caverzerani a Udine e poi a servizio di don Attilio Cordignano, parroco di Dogna negli anni 1929-1937. Si è poi trasferita con lui a Fusine e infine è ritornata a Piccolcolle con noi; questa zia l'ho conosciuta bene, qualche volta sono stato anche a Fusine da lei e infine Emilia, classe 1900, che si è sposata a Roma.

"Cosa ricordi della tua infanzia?" gli chiedo.

"Ricordo di avere lavorato tanto e sempre perché mio papà era un

emigrante, la sua vita l'ha trascorsa in Francia; era partito nel 1922 assieme al fratello Luigi e qui è tornato definitivamente solo nel 1967, lo stesso anno in cui io sono partito per andare a Torino in cerca di lavoro. Io l'ho conosciuto poco perché veniva solo qualche giorno per Natale e in ferie un anno sì e uno no. Quando lui è tornato per restare accanto alla mamma, alcune persone volenterose ed io (per quel poco che potevo) avevamo già fatto molti lavori in casa perché dopo la guerra, nessuno aveva più eseguito alcun lavoro lì dentro. Quindi capisci che la mia infanzia è sinonimo di: fare fieno in posti anche molto lontani, portarlo con il gerlo fino a Piccolcolle, portare su da Dogna, sempre con il gerlo, piastrelle, cemento, sabbia fine e quant'altro serviva e in più c'era la scuola, prima a Dogna, poi a Pontebba e infine a Tarvisio".

"So che tuo papà aveva sposato in prime nozze mia zia Emilia, sorella di mio papà. Io so solo che è morta di una malattia allora incurabile (diabete), tu sai qualcosa di più?"

"Si mi raccontava mia mamma che si erano sposati nel 1935 e l'aveva portata con sé in Francia. Dopo un paio di anni lei si è ammalata e aveva espresso il desiderio di tornare a Dogna e lui l'ha accontentata. Durante il viaggio ha perso anche il bambino che aspettava. Lui è rimasto qui con lei fino a quando il male ha vinto e l'ha portata via. La malattia è stata un vero calvario soprattutto perché era difficile reperire le costose medicine che servivano per alleviarle un po' la sofferenza. E' mancata nel 1943.

Poi nel febbraio del 1947 ha sposato mia

mamma, Adelina Tassotto del Gran Colle ed è tornato quasi subito in Francia: quando lui mi ha visto la prima volta io già camminavo. *"Che lavoro faceva in Francia tuo papà?" gli chiedo incuriosita.*



Foto del borgo: Luigi e due conoscenti

e penna e salgo da Fornezzo Erasmo, nel Gridic (più di 200 scalini in salita separano Dogna dalla sua casa). Lo trovo fuori intento a sistemare una catasta di legna, subito gentilmente mi fa entrare nella casa dove abita adesso e davanti a una calda tazza di caffè comincia a raccontarmi la sua storia.

"Un mio avo, - mi dice - è arrivato da Forni Avoltri, nei primi anni del 1800, non so precisamente perché sia giunto a Dogna, penso per motivi di lavoro, infatti risulta che faceva il muratore e il tagliapietre: lavori prestigiosi e molto richiesti a quel tempo. Si chiamava Pietro e a Piccolcolle gli è piaciuto costruire il suo nido. Dal suo matrimonio è nato Leonardo, il mio bisnonno, il quale ha sposato Martina Agata e hanno avuto 6 figli, 4 femmine e 2 maschi. Le donne si chiamavano: Emma, 1853, lei andrà sposa a Chiut di Pupe e diventerà mamma del famoso pittore Fred Pittino, Rosa e Maria, gemelle nate nel 1860 (Maria sposerà un fratello del marito di sua sorella Emma), Amalia, 1866, diventerà la nonna materna di pre Tonin. I maschi, invece, sono stati chiamati: Emidio, mio nonno, nato nel 1855 e Rafaele, 1862.

Mio nonno Emidio aveva sposato Tommasi Agata di Visocco e dalla loro unione sono nati ben 8 figli, 3 maschi e 5 femmine. I maschi erano: Remigio, mio papà, nato nel 1902, mio zio Luigi, classe 1897 e Leonardo, del 1895 morto in guerra in Carnia a causa di una granata scoppiata vicino a lui. Questo zio durante il servizio militare faceva il postino. Le mie zie erano: Albina del 1887, nonna materna di Cecon Leonardo di Chiut di Pupe



Adelina e Erasmo

"Lui faceva il manutentore in una grossa azienda che si trovava nel nord della Francia e non si è mai lamentato del suo lavoro anche se richiedeva in modo costante la sua presenza".

"Mi hai detto che lui arrivava per godersi la meritata pensione e tu partivi per l'ignoto. Come si è svolta la tua vita lontano da Piccolcolle?"

"Prima sono andato a Torino perché l'istituto che avevo frequentato a Tarvisio aveva trovato un lavoro per gli alunni che avevano frequentato la terza. Sono partito con Cecon



Luigi e Emilio con la mamma Agata



Erasmus, Valeria, Arlette Vidali, Giorgio figlio di Valeria, mamma e papa

Dante (eravamo entrambi giovanissimi) e siamo capitati in una fabbrica che faceva stampi per la Fiat. Ma in quel periodo a Torino c'era il boom del lavoro e costava tanto vivere da soli e così avevo deciso di tornare in paese. Mia mamma invece mi consigliò di andare a Genova da mia zia Valeria e così feci; Dante invece lo stesso giorno che io sono sceso in Liguria è tornato a Dogna: lascio immaginare con quale tristezza ci siamo salutati alla stazione di Torino. A dire il vero mi rimisi in spalla il "fagotto" malvolentieri perché andavo ancora una volta verso un mondo sconosciuto. A Genova lavorai prima in una fabbrica di aghi e poi alle acciaierie dell'Ansaldo.

In breve però mio papà cominciò ad avere problemi di salute, e forse anche un po' di nostalgia per la mia lontananza, così decisero di venire da me a Genova, era il 1969: finalmente la famiglia era riunita, anche se



Pierina con la figlia, la nuora e tutti i nipoti

non nel borgo come tante volte avevo sognato da bambino. Nel 1970 ho fatto un concorso per entrare in ferrovia e ce l'ho fatta: così anche il ragazzo partito con poche cose da Piccolcolle era sistemato".

"E poi ...?" gli chiedo con discrezione.

"Poi nel 1981 mi sono sposato e nel 1984 sono diventato papà di Chiara. Infine per concludere la mia storia ti dico che mio papà è mancato nel 1978 e mia mamma più recentemente, nel 2011".

"Ora mi racconti qualcosa della casa del borgo?"

"Certo, la mia casa non si trovava nella parte del borgo di cui hai già raccontato la storia: era un po' più su e oltre la strada che va verso Visocco. Ti dico subito che non è rimasto più niente: tutto demolito e ho anche molto tribolato la burocrazia per sistemare il tutto. Comunque questa è in breve la storia e la fine delle mie case. La casa vecchia, quella dei bisnonni, l'ho fatta demolire nel 1984 in seguito ai danni causati dal terremoto. La mia casa, dove ho vissuto la mia infanzia e la prima giovinezza, si trovava di fronte alla casa vecchia e a quella di Cappellari Leonardo, Nardin, (l'unica rimasta in quella parte di borgo) ho dovuto farla demolire nel 1999 perché anch'essa era diventata ormai pericolante".

"Qui dove hai ristrutturato era tuo?"

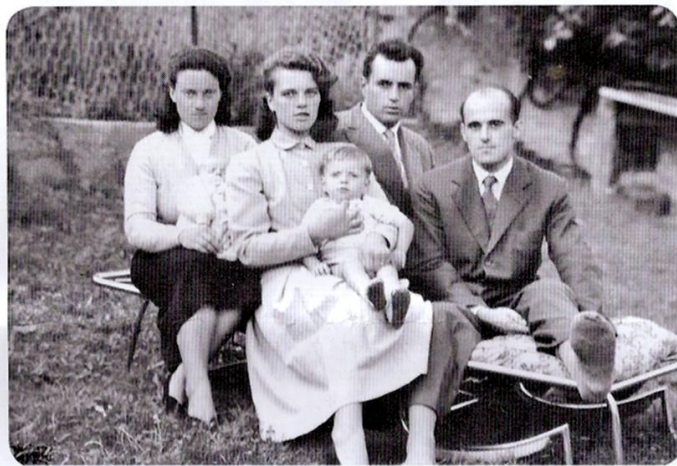
"Sì questo prato e il finile li aveva comprati mio papà nel lontano 1930. Era una benedizione avere un prato (si faceva quasi il fieno per l'inverno di una mucca) così vasto e un finile grande vicino casa. In attesa di fare i lavori nel finile nel 1979 ho comprato una casetta prefabbricata e lavorando durante le ferie e con l'aiuto della famiglia di mio zio Albino (fratellastro di mia mamma), di Ivo Pittino di Dogna e di Antonio, un amico di Pietratagliata, sono riuscito ad entrare due anni dopo.

Per amore del vero e per non dimenticare i favori ricevuti aggiungo riconoscente che

mentre si costruiva la casetta noi eravamo senza un tetto ma non senza amici: Angelina Tommasi, una donna speciale, ci ha aperto la sua porta e ci ha ospitati con tanta generosità.

Un sabato pomeriggio ho voglia di fare una camminata e così al dilettevole aggiungo l'utile, metto in borsa carta, penna e macchina fotografica e vado a far visita a Jacum e a Pierine.

Pierine era un po' perplessa, diceva: "Non so cosa raccontarti, noi non abbiamo vissuto le vicende del borgo". Ma io le dico che la storia che scriviamo sul bollettino non ha nessuna pretesa storica ma è un semplice tramandare il racconto di vite vissute, di un passato anche recente che non si vuole dimenticare: il loro



Adele con Fulvio, Rinaldo, Pierina con Dino e Giacomo

racconto copre comunque un arco di tempo di quasi sessant'anni che non sono pochi.

La loro casa è grande, ben esposta al sole e con un grande spazio davanti dove due grossi cani non ti lasciano passare se non ci sono i padroni.

Intuendo la prima domanda che le avrei fatto Pierina mi anticipa e mi racconta che la casa era di Cappellari Luigi e che suo marito, Jacum, e suo cognato Rinaldo l'hanno comprata nel 1955 perché la casa di Chiut di Pupe stava diventando stretta, infatti tutti gli otto bambini nati a mamma Veneranda e a papà Giacomo si stavano facendo grandi e scalpitavano: volevano metter su famiglia. Non essendoci spazio per portare spose in casa i due fratelli dovevano per forza cercare qualcosa e così non si sono lasciati sfuggire quell'occasione: il posto era bello, soleggiato e non lontano dal paese (non c'era però ancora la strada per arrivarci con l'auto). In due anni lavorando solo un po' il sabato, la domenica e qualche giorno di ferie l'hanno sistemata. Non c'era tanto lavoro da fare perché la casa era ben tenuta. Loro sono riusciti a ricavare due bei appartamenti e nel marzo 1957 Rinaldo con la moglie Adele Compassi e il figlioletto Dino di quattro mesi, stanchi ma

sicuramente felici, hanno varcato la soglia della loro casetta; Giacomo invece ha dovuto attendere il febbraio del 1958 per spalancare la porta alla sua sposa Pierina Compassi (Adele e Pierina sono sorelle). Lo stesso anno, in luglio, a Rinaldo e Adele è nato il secondogenito, Fulvio, mentre nel 1959, a Giacomo e Pierina è nata Nadia e tre anni dopo Stefano.

La casa era piena di vita, le giornate e le stagioni si susseguivano veloci; le due mamme erano indaffarate a crescere i bambini, a lavorare nei prati e nei campi e badare alle

vantaggioso per il bilancio familiare.

Arriva presto anche per Nadia il tempo di trovare un'occupazione prima e di sposarsi poi e, quindi, di salutare il borgo, anche se in realtà ogni giorno libero dal lavoro (faceva la postina ed abitava a Moggio) arrivava a Piccolcolle assieme alle sue tre bambine a riportare l'allegria di tanti anni prima. Stefano nel 1986 ha pensato che era ora di dare una mano affinché la monotonia non prendesse possesso di quella casa e così ha portato lì la sua sposa Antonella. A lei il borgo è piaciuto subito e Stefano con l'aiuto

Fino a quando Luigi era in servizio nel borgo venivano solo per le ferie ma dopo il congedo arrivavano più spesso. Nel 1984, Luigi è venuto a mancare e Ines con Renato si sono trasferiti stabilmente a Piccolcolle. Mamma e figlio stavano bene in quella casetta soprattutto perché ricevevano spesso visite da parenti e amici e così le giornate sembravano meno lunghe. Nel 2001 improvvisamente Renato si è aggravato e ha lasciato sola mamma Ines con tante fatiche e dolori da smaltire. Lei ha continuato a vivere lassù fino a tre anni fa quando per motivi di salute è andata, prima nel Centro Anziani a Pontebba e poi nella Casa di Riposo di Moggio, dove tutt'ora è ospite.

Termino qui la storia di Piccolcolle e dei suoi abitanti; come sempre ne esco con un bagaglio di ricordi di sofferenze e di gioie che, però, per diversi motivi i protagonisti preferiscono che alcune non vengano scritte. I lettori attenti che conoscono le persone, sono certa, sapranno sicuramente leggere fra le righe anche ciò che è velato.

Ringrazio sinceramente i protagonisti di queste storie per la gentile accoglienza e per la grande disponibilità e pazienza riservatami.

Ps. Avevo telefonato anche alla moglie di Cappellari Leonardo, Domini Elda, chiedendo se sapeva qualcosa riguardo al borgo, lei gentilmente mi ha detto che lassù è vissuta solo cinque anni e quindi non poteva essermi di aiuto. Mi ha raccontato che a una figlia piace tornare nella casetta del papà e quindi arriva spesso da Udine ad accendere il fuoco e aprire le finestre di quell'abitazione che l'ha vista bambina e l'ha seguita nella crescita e anche ora attende, quasi avesse un'anima, il suo arrivo per rompere il silenzio che l'avvolge per giorni infiniti. In questo spazio desidero ringraziare anche la signora Elda per la sua gentilezza.



Nadia e Angelo con mamma e papà

bestie in stalla; i papà a faticare prima nei boschi, poi Rinaldo è andato in miniera a Cave del Predil e Giacomo nelle acciaierie di Fusine. Questi lavori davano la sicurezza dello stipendio però li tenevano lontani dalla famiglia tutta la settimana. Così il tempo è volato, i bambini sono cresciuti e hanno cominciato a frequentare, prima, la scuola materna e la scuola elementare a Dogna e poi per Dino, che era il più grande, è arrivato il momento di iniziare le medie a Pontebba. Allora non c'era il servizio del pulmino e quindi diventava un problema far andare su e giù ogni giorno un bambino da solo. Consci di questa difficoltà Adele e Rinaldo prendono la triste e difficile decisione di lasciare Piccolcolle: era il 1968 quando, preso lo stretto necessario, i due sposi e i figlioletti chiudono la porta della loro casa e ne aprono un'altra a Pontebba. La grande e bella casa del borgo in un momento ha dimezzato i suoi residenti ma la vita è continuata con Nadia e Stefano che erano ancora bambini e certamente non si annoiavano: c'era sempre qualcosa da fare con mamma Pierina, donna piena di energia, di interesse e di voglia di compiere tutto quello che poteva essere

di papà Giacomo ha costruito un piccolo appartamento a fianco della casa paterna. Lì sono nati Angelo, 1986 ed Elena, 1988, quest'ultima, diventata a sua volta mamma nel novembre 2012, sale spesso a Piccolcolle con la piccola Nicole che già sgambetta e fa udire i suoi balbetii in casa dei nonni Antonella e Stefano e dei nonni bis Pierine e Jacum.

Un po' alla volta, dietro la loro casa, Rinaldo e Giacomo hanno costruito un piccolo appartamento per la sorella Ines e lo hanno terminato nel 1974. Ines abitava a Gorizia con il marito Pittino Luigi, carabiniere, e il figlio Renato gravemente ammalato.



Casa di Cappellari Leonardo

Metut d'ongje da Emiliano Di Gion

TERRORE DAL CIELO..

28 novembre 1943: domenica...le famiglie del paese nonostante la pesante situazione della guerra in corso e i lutti che hanno colpito molte di loro, trascorrono il giorno di festa in modo normale, chi prepara il pranzo, chi è intento nelle faccende di casa, chi si è recato in chiesa per la Messa domenicale...ma una sorpresa amara attende la popolazione di Prerit e di Dogna. Alle 11:30 circa, decollati dalle basi Alleate di San Pancrazio e Lecce in Puglia, appaiono sui cieli del paese i bombardieri americani con un obiettivo: distruggere ad ogni costo il ponte ferroviario di Dogna. Inizia così a più riprese la serie di bombardamenti che porteranno a danneggiare gravemente l'integrità del paese e in particolare a cancellare la bella frazione di Prerit, ubicata sfortunatamente proprio sotto il ponte ferroviario. Dai racconti dei testimoni di quel giorno le impressioni furono pari a dire: "Alè rivade le fin dal mont". Si racconta che proprio mentre le persone uscivano dal sagrato della chiesa di S. Antonio in Prerit e a Dogna, iniziarono a cadere le bombe; l'effetto di questi ordigni era veramente devastante, non solo per il cratere che creavano, ma quanto per il poderoso e distruttivo spostamento d'aria...difatti molti furono investiti soprattutto da schegge di vetro e altri frammenti proiettati in ogni direzione; non una finestra, una porta o un vetro resistettero all'urto. Uomini, donne e bambini del paese furono sorpresi dal terrore e dalla incapacità di sapere dove andare a rifugiarsi. Taluni presi dal panico addirittura corsero a ripararsi proprio dove cadevano le bombe. A causa degli scoppi, enormi quantità di acqua e fango entrarono nelle case distruggendo buona parte di suppellettili e accessori che le famiglie custodivano con parsimonia. Sfortunatamente il primo "battesimo di fuoco" dei Dognesi procurò una vittima, oltre che molti feriti e forti spaventati. Ancora oggi viene ricordata con una piccola lapide, sul portale della prima galleria che sale verso la Val Dogna, Compassi Veneranda. L'epigrafe dice: "Sotto questo portale rimase vittima da bomba aerea Compassi Veneranda d'anni 53 il 28-11-1943". Un pensiero e un ricordo per lei.

Molti testimoni raccontano ad oggi che le bombe a volte cadevano lontano dal centro abitato o comunque al di fuori degli obiettivi, pensando che i piloti avessero una coscienza e scaricassero i loro ordigni dove non procuravano danni; a onor del vero, si scopre che le volte in cui le bombe caddero al di fuori dell'obiettivo era perché c'era un'anomalia nel sistema di puntamento dei bombardieri, oppure per la contraerea tedesca che riusciva a contrastare efficacemente le incursioni alleate. Dal 28 novembre seguirono altri attacchi aerei, ma nell'anno 1943 ci fu un'altra sola incursione, il 16 dicembre, che ci costò la perdita della chiesetta di S. Antonio di Prerit e l'inizio della lenta e dolorosa distruzione della frazione stessa. L'ultimo anno di guerra, il 1945 fu il peggiore e si concluse con la distruzione del centro del paese e la perdita della settecentesca Chiesa Parrocchiale di Dogna. A settanta anni da questa drammatica pagina di storia di Dogna, ripercorriamo cronologicamente quei terribili anni.

16 dicembre 1943: gli americani ripetono l'azione contro il ponte ferroviario utilizzando bombardieri pesanti. Questi ultimi contrastati dalle batterie antiaeree tedesche, sganciano gran parte delle bombe lungo il Canale di Dogna ma alcune di esse si abbattano su Prerit, provocando la distruzione della chiesa di S. Antonio e di svariate abitazioni.

22 gennaio 1945: poderoso attacco aereo contro il ponte di Dogna da parte dei bombardieri medi americani. Verso le 12:00, ventidue velivoli sganciano 90 ordigni da 500kg sul ponte di Dogna, con scarsi risultati sul manufatto, ma procurando danni ad un centinaio di abitazioni. Tra le bombe lanciate, due sono a scoppio ritardato di 2 ore e altre due di 6 ore. Lo scoppio differito di questi ordigni provoca la morte di tre militari tedeschi e di un abitante del luogo.

2 febbraio 1945: pesante incursione aerea. Obiettivo il ponte. Alle ore 13:06 la formazione è sulla verticale di Dogna, ma a causa di un malfunzionamento al sistema di sgancio lanciano 67 bombe da 500 kg anticipatamente, senza provocare danni al manufatto. Quattro minuti più tardi giunge un'ulteriore formazione di bombardieri che sgancia 72 bombe da 500 kg (6 di esse a scoppio ritardato di 12 ore) andando però a finire in parte nella zona sud del centro abitato di Dogna che subì la distruzione di venticinque abitazioni, trentasei con gravi danni e ben 400 persone senza tetto.

4 febbraio 1945: si ripete l'incursione contro il ponte ferroviario di Dogna. Alle 12:52, diciotto bombardieri sganciano 72 ordigni da 500 kg (6 di essi a scoppio ritardato di 6 ore) che colpiscono il ponte, la massicciata della linea ferroviaria e purtroppo anche abitazioni civili. Risulta distrutto il casello ferroviario, sei abitazioni, l'edificio scolastico e la galleria tra Dogna e Pontebba vicina al casello ferroviario. La contraerea contrasta efficacemente le incursioni con Flak 88 mm e 20 mm.

7 febbraio 1945: alle ore 13:12, quindici bombardieri sono sulla verticale di Dogna e sganciano 48 ordigni da 500kg ad alto potenziale esplosivo e 38 bombe da 50 kg. Un grappolo di queste bombe colpiscono il ponte lesionandolo, mentre risultano distrutte quattro abitazioni civili e cinque seriamente danneggiate.

8 febbraio 1945: alle 12:57 arrivano sulla verticale di Dogna trentasei bombardieri, decisi ad arrecare maggior danno possibile ai manufatti e alla linea ferroviaria. Vengono sganciate 108 bombe da 500kg (6 a scoppio ritardato di 12 ore) e 108 bombe da 50 kg che provocano la distruzione di un muro di sostegno lungo 15 metri nei pressi dell'abitato di Dogna e di altre dieci abitazioni civili.

13 febbraio 1945: alle 10:52, diciassette bombardieri lanciano 44 bombe da 500 kg e

72 da 50 kg su Dogna, arrecando lievi danni al manufatto ferroviario. La Flak fa il suo dovere colpendo e danneggiando quattro aerei che però riescono a rientrare alla base.

17 febbraio 1945: nuova incursione aerea contro il ponte di Dogna verso le 14:30, ventitre bombardieri scaricano 73 ordigni da 500 kg e anche 60 bombe di piccolo calibro da 50 kg andando con molti colpi a segno. Una salva sganciata prematuramente, cade sul centro del paese di Dogna distruggendo diverse



La Chiesetta di S. Antonio di Prerit sventrata dalle bombe

abitazioni e la chiesa parrocchiale. La chiesa settecentesca di Dogna così duramente colpita, segna profondamente la popolazione, dopo la perdita della chiesetta di S. Antonio in Prerit. La Flak tedesca difende il paese contrastando l'aggressione con tutti i mezzi a disposizione, difatti cinque velivoli vengono duramente colpiti dai cannoni antiaerei da 88 mm, ma tutti rientrano seppure a fatica incolumi alla base in Corsica.

Con l'intensificarsi delle incursioni, l'esercito tedesco decise, vista l'importanza strategica della Linea Ferroviaria Pontebbana, di posizionare una fitta rete di postazioni antiaeree a difesa sia della Ferrovia che della strada statale. Inoltre sui cieli della nostra valle volavano moltissime formazioni aeree alleate, dirette al bombardamento dei paesi della Germania e dell'Austria, preferendo questa rotta a quella del Brennero, in quanto questa ultima era fortemente armata e presidiata da sistemi antiaerei. A Dogna furono dislocati due tipi principali di Flak (Fliegabwehrkanone - cannoni antiaerei), precisamente le Flak leggere da 20 mm, piazzate in alto nelle frazioni di Visocco, Plagnis, Piccolcolle, Coronis. Nei pressi della statale invece le Flak pesanti da 88 mm, moderni cannoni con lunga gittata ma di dimensioni superiori rispetto ai 20 mm; erano collocate principalmente nella zona delle Milachis e Saletto. I reparti che componevano queste compagnie facevano parte della Luftwaffe e molti di essi erano italiani che avevano aderito alla Repubblica Sociale o volontari nelle formazioni tedesche. Molti di loro pagarono con la vita la difesa del paese, tant'è che proprio nei pressi di Piccolcolle si è avuta conferma della morte di sei soldati tedeschi periti a causa delle bombe alleate.

.. E LA VOLTA DEI PICHIATEI O PICCHIATELLI ...DUELLI NEI CIELI SOPRA DOGNA...

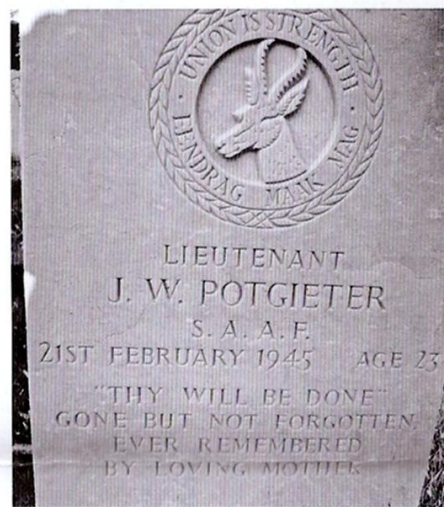
Dopo gli estenuanti bombardamenti a tappeto effettuati da parte dei bombardieri pesanti e medi si aggiunsero anche i cacciabombardieri, i così detti "pichiati". I piloti dei caccia e dei cacciabombardieri erano delle seguenti nazionalità: americani, inglesi, australiani e sudafricani. Nonostante la supremazia aerea alleata, con i mezzi disponibili, i piloti dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana di Osoppo cercarono in ogni modo di contrastare le incursioni angloamericane, a volte pagando con la vita. I dognesi si trovarono inermi spettatori dei continui combattimenti che si svolgevano sopra i cieli di Dogna. Per tempo la popolazione era fuggita da Dogna, Prerit e frazioni limitrofe, limitando la presenza a poche persone. Le donne e i bambini si rifugiarono nelle frazioni meno esposte, come Visocco, Plagnis, Mincigos, Gran Colle. Si racconta che i cittadini venivano allertati delle incursioni a venire, con delle campane poste sul Cuel Taront, il colle vicino alla ultima stazione ferroviaria di Dogna. Appena veniva udita la campana, chi poteva fuggiva nei rifugi antiaerei, i più erano vecchie gallerie della Grande Guerra, riattate per l'occasione. Ma riprendiamo il susseguirsi degli eventi:

18 febbraio 1945: in azione i Mustang o caccia bombardieri contro il ponte ferroviario di Dogna. La prima squadriglia composta da otto caccia piomba alle 11:30, essi si lanciano nel bombardamento in picchiata, provenienti da Nord verso Sud e sganciano diverse bombe, solo 4 vicine al ponte senza arrecare grossi danni. A seguire altri otto cacciabombardieri attaccano da Sud verso Nord, con una lunga picchiata fino a 1200 metri dove vengono sganciati gli ordigni che gran parte finiscono nel fiume Fella. Naturalmente la contraerea tedesca cerca in ogni modo di contrastare le operazioni nemiche.

20 febbraio 1945: ben tre squadriglie entrano in azione contro il ponte di Dogna. Il primo gruppo di sei cacciabombardieri attacca da Sud verso Nord, con 10 bombe da 500 kg ed una da 250 kg, che cadono nei dintorni della testa del ponte e nei boschi adiacenti alla ferrovia, innescando incendi. Successivamente intervengono i cacciabombardieri australiani con otto velivoli. L'azione condotta in picchiata da Sud Ovest verso Nord Est, con lo sgancio di 14 bombe da 250 kg ad una quota di 450 metri da terra, non provoca danno importante alle strutture del ponte.

21 febbraio 1945: gli sganci continuano nonostante le avverse condizioni meteo. Alle ore 10, nove caccia Mustang in picchiata da Nord verso Sud, rilasciano gli ordigni che si disperdono nei dintorni del ponte, solo uno lo colpisce. Alle 12:33 intervengono tredici bombardieri pesanti scortati da caccia Spitfire; sganciano 48 ordigni da 500 kg e 12 da 50 kg, nonostante le nubi coprano l'obbiettivo. Alle 14:15 undici cacciabombardieri sudafricani fanno irruzione in picchiata in direzione da Nord verso Sud alla massima velocità, (circa 500/600 km l'ora) sotto il tiro fitto e incrociato delle numerose batterie

antiaeree Flak tedesche presenti in zona. Sfilano tutti e quando il penultimo caccia interviene, pilotato dal Lt. Podgieter, è colpito e si schianta di fronte a Vidali, colpendo proprio il casello esistente all'epoca sulla curva esterna del tracciato ferroviario, danneggiandolo irreversibilmente. Inizialmente il corpo dell'ufficiale pilota sottotenente Potgieter è tumulato vicino al velivolo, successivamente il corpo fu riesumato e traslato al "Udine War Cemetery" dove tuttora è sepolto. Il Lt. Podgieter era nato nel 1922 a Turffontein, Johannesburg, in Sudafrica.



La tomba del Pilota Lt. Podgieter abbattuto a Dogna e sepolto all'Udine War Cemetery

La base di partenza dei caccia bombardieri era a Cesenatico, vicino Rimini.

22 febbraio 1945: attacco pesante con i bombardieri, alle ore 11 si presentano diciotto velivoli che sganciano 68 ordigni da 500 kg e 52 da 50 kg. Mentre a terra si rilevano una serie di danneggiamenti alla rete ferroviaria e alle abitazioni civili, in cielo l'antiaerea abbatte un bombardiere e ne danneggia altri sette, i quali riescono comunque a rientrare alla base. Nel frattempo continuano gli attacchi al ponte di Dogna, otto cacciabombardieri Mustang alle ore 13 raggiungono l'obbiettivo e si gettano sul manufatto da Nord verso Sud, contrastati dalle contraeree da 20 mm tedesche. Gli ordigni cadono nelle vicinanze del ponte a circa 200 metri senza procurare danni.

23 febbraio 1945: rientrano in azione i cacciabombardieri australiani con cinque Mustang, sganciando 10 bombe da 250 kg, le quali non colpiscono il ponte, bensì la vicina stazione ferroviaria. In contemporanea, terminata l'incursione dei cacciabombardieri, bombardieri americani attaccano a loro volta il ponte di Dogna alle ore 11:13, sganciando 48 ordigni da 500kg (6 a scoppio ritardato di 12 ore) che colpiscono efficacemente il manufatto e l'annessa galleria ferroviaria. L'antiaerea tedesca continua ininterrottamente a cannoneggiare, danneggiando due bombardieri che rientrano alla base con vari colpi a segno. Alle 13:30 entrano in azione le squadriglie sudafricane

e inglesi dei cacciabombardieri. Dieci di loro attaccano in picchiata da in direzione Nord verso Sud sganciando 5 ordigni di 500kg e 12 da 250 kg. Una bomba da 250 kg colpisce un'arcata del ponte causando un foro circolare al centro. Colpita gravemente anche la galleria che approccia al ponte nella zona nord a 250 metri da esso. I piloti sudafricani cedono il passo agli inglesi che con cinque cacciabombardieri si lanciano con la squadriglia sul manufatto da Sud verso Nord, rilasciando da 600 metri da terra dopo la picchiata a massima velocità, 8 ordigni da 500kg ed uno da 250 kg con una notevole precisione. Due bombe colpiscono la seconda arcata del ponte, lasciando divelte le strutture metalliche.

25 febbraio 1945: nel pomeriggio entrano in azione bombardieri medi americani, scortati dai caccia Spitfire sudamericani, che sulla verticale di Dogna sganciano alle ore 14:00 74 ordigni da 500 kg e 36 da 50kg di cui una parte colpisce il ponte e i rimanenti si disperdono nella zona.

Finisce con questa ultima missione l'accanito e sibrante bombardamento del Ponte di Dogna. Fino al termine del conflitto, sopra Dogna continuarono a volare in ogni caso formazioni e squadriglie di bombardieri e caccia bombardieri e la contraerea tedesca non smise di contrastare le continue incursioni dell'aviazione alleata. Dogna contò moltissimi danni al centro abitato e alla Chiesa Parrocchiale, tanto da dover rimuovere macerie per anni prima di riprendere la sua normalità. Prerit fu la frazione che più pagò le conseguenze dei bombardamenti, tanto da essere completamente rasa al suolo. Facendo un calcolo approssimativo, per capire nel complesso quali furono i quantitativi di ordigni sganciato nelle vicinanze del ponte, su Prerit e su Dogna caddero circa 761 bombe da 500kg, 342 bombe da 50 kg e 45 bombe da 250 kg, per un totale di 408 tonnellate di bombe. Questo dato impressionante ci fa capire a quale continuo martellamento fu sottoposto il nostro paese, Prerit e le pertinenze alla linea ferroviaria. La popolazione dovette scappare, molti fuggirono nelle frazioni poste in alto e fuori dalle traiettorie, come in Visocco, a Plagnis, Costamolino, sul Gran Colle. Chi rimaneva a Dogna per necessità, cercò riparo nella galleria della strada nazionale, dove a sua volta c'era una più piccola galleria nella roccia. Era però considerata poco sicura per paura che qualche bomba potesse cadere sul portale seppellendo i rifugiati. Uomini, donne e bambini subirono, specialmente nell'anno 1945 una continua pressione psicologica e il terrore dei bombardamenti viene ancora raccontato da chi li ha vissuti con occhi smarriti. Il ponte ferroviario di Dogna, costituito da una solida struttura metallica reticolare, non cedette sotto questo inferno di bombe e solo l'intervento dei genieri tedeschi in ritirata lo fecero piegare alla volontà dell'uomo, facendo esplodere e rovinare nel Torrente Dogna la campata centrale con l'esplosivo...Un ricordo a 70 anni da quell'avvenimento...Par no smentea.

Per chi volesse approfondire qualche argomento o fornirmi spunti, foto, notizie contatti l' email :emilianodigion@yahoo.it.

Bielis Zornadis

VENTICINQUESIMO DI MATRIMONIO



Congratulazioni a Cecon Vanni e Compassi Emanuela che lo scorso 19 ottobre hanno coronato il traguardo dei 25 anni di matrimonio, festeggiati dai tre figli, dai parenti e dagli amici.



FESTA GRANDE DELLA FAMIGLIA COMPASSI

Il giorno 14 settembre scorso, i discendenti di Carolina e Giacomo Compassi, dopo tanti anni e tanti tentativi di riunirsi, si sono finalmente ritrovati. Don Arduino ha celebrato la S.Messa di ringraziamento e di ricordo dei defunti della famiglia. Dopo le foto di rito il gruppo si è trasferito a Studena Bassa a festeggiare l'incontro.

CINQUANTESIMO DI MATRIMONIO



FESTA A CHIUTMARTIN

E' arrivata l'estate e con essa i villeggianti di Chiutmartin: il paese torna ad animarsi, le case rivivono con le finestre spalancate e coperte al sole.

In questa aria serena c'è un'attesa crescente: il tradizionale pranzo di ferragosto a cui parteciperanno tutti. Annunciato da una febbrile attività di montaggio di strutture, di rumore di pentole, di donne che parlottano tra loro per decidere i piatti da preparare, arriva l'agognato giorno: il 13 agosto. Dopo gli ultimi ritocchi, tra profumi di ragù e sfrigolii di griglie, viene officiata la S.Messa

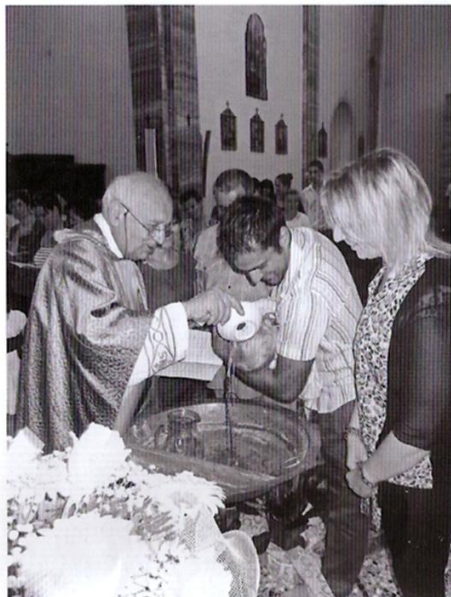
dall'immane Don Ettore che durante la celebrazione ricorda anche l'amico Alberto, marito di Rina mancato il 4 agosto ad Alessandria. Poi tutti con le gambe sotto il tavolo a gustare le prelibatezze preparate dalle brave e volenterose cuoche. Il maltempo ha impedito lo svolgimento dei giochi sull'erba, ma il divertimento è proseguito sotto il grande tendone con giochi e musica fino a tarda sera.

I giorni sono volati e tutti si sono preparati a lasciare Chiutmartin conservando i bei momenti passati tra amici, che si sono ritrovati in pizzeria per scambiarsi un arrivederci al prossimo anno.



Il giorno 15 agosto scorso "la giovane coppia" Licurgo Angeloni e Marinella Sgobaro hanno raggiunto la splendida meta delle nozze d'oro. Congratulazioni alla coppia ancora tanti anni insieme!!

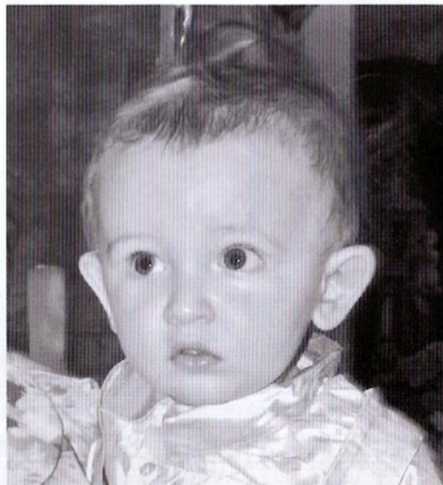
GNOUFS FIS DI DIO



Cecon Linda di Elvis e Sellencig Simona, nata il 21/9/2012, battezzata il 4/8/2013 a Dogna.



Noemi Della Mea di Bruno e Pittino Lara, nata il 10/4/2012, battezzata a Dogna il 15/8/2013.



Vuerich Jacopo, di Franco e Compassi Mara Franca, nato il 28/11/2012 battezzato il 27/7/2013 nella nostra chiesa Parrocchiale.

LAUREA PIELLI GIORGIO



Congratulazioni a Pielli Giorgio che il 16 ottobre 2013 presso l'Università di Padova si è laureato in "Scienze forestali ed ambientali" discutendo la tesi: "Analisi delle responsabilità sulla sicurezza e la salute degli operatori forestali, dei servizi forestali regionali della Regione del Veneto"

MATRIMONI



Pontebba 1/6/2013 - Paola e Tiziano

Condividiamo la gioia di Mirella Pittino e Elso Leschiutta

*L'Elso e le Mirella,
l'an cresciut do bielis e bravis frutis.
Li an ancje studiadis,
parfin laureadis.
E lor dopo contentis,
si son maridadis.*

Augurons a li nuvici
a le mame e al papà.



Pontebba 14/4/2012 - Pierpaolo e Silvia con la nonna Maria Pittino

Anagrafe

RECUIE SIGNÛR, PAI GNOSTRIS MUARTS

DEFUNTI FUORI PARROCCHIA



TASSOTTO IRENE ANNA
nata a Dogna
27.04.1922
deceduta a Moggio
Udinese
(Casa di Riposo)
il 07.08.2013

La madre

*La madre è un angelo che ci guarda
che ci insegna ad amare!
Ella riscalda le nostre
dita, il nostro capo
fra le sue ginocchia, la nostra anima
nel suo cuore: ci dà il suo latte quando
siamo piccini, il suo pane quando
siamo grandi e la sua vita sempre.*

Victor Hugo



PITTINO AMELIA
nata a Dogna il
29/10/1922 deceduta
a Moggio Udinese
(Casa di Riposo)
il 14/10/2013
riposa nel nostro
camposanto.

*Di te ricordo l'allegria, il dolce
canto, l'amore per la vita.*

*Ricordo l'infanzia a Riva,
le camminate lungo il lago,
i favolosi viaggi sulla
Seicento dello zio.*

*Ricordo i giochi di noi piccoli
sulle spiagge friulane.*

*Ricordo la nostra felicità
in ogni casa e luogo dove
eravamo tutti insieme.*

*Ricordo i bellissimi giorni
nell'amata Trieste, le risate
e i discorsi infiniti.*

Ricordo i mille doni che ci hai fatto.

*Penso al bene che ci hai voluto,
mai potremo dimenticare quale e
quanta ricchezza hai
portato nelle nostre vite.*

Mandi Zia.

VIDALI FRANCELINA
nata a Dogna il 13/10/1922
deceduta a Gemona del Friuli
il 9/7/2013
riposa nel nostro camposanto

*"Quelli che amiamo
e che abbiamo perso
non sono più dov'erano
ma sono d'appertutto
lì dove noi siamo"
San Agostino*



MARCON
MARISA
nata a Plagnis il
25/09/1953, deceduta
nell'ospedale
di Sondrio il
14/07/2013, a
causa di un male
incurabile, crudele,
che non perdona.

Riposa nel Camposanto di Albosaggia.

Da dove ti trovi ora, ogni giorno allo
spuntar del sole trasmetti una preghiera
alla mamma che riposa nel Camposanto di
Polaggia da lì poco distante.

Oltre a esserti addormentata per sempre, si
è spenta anche la tua voce per i tuoi fratelli:
hai lasciato nei loro cuori un profondo
dolore e tanta tristezza.

Ti ricorderemo sempre per la tua semplicità,
il buon cuore, la tua bellezza, il sorriso e
l'attaccamento verso la tua famiglia e i tuoi
fratelli.

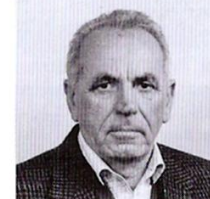
Prega per noi, fa sì che le pene di questo
mondo siano meno crudeli e dolorose di
quelle che hai dovuto sopportare tu.

Quando la tua anima sorvola il Friuli, fa
sì che si fermi al Camposanto di Osoppo,
dove riposa il nostro babbo, colui che ha
fatto tanti sacrifici e ci ha voluto un mondo
di bene, fagli una carezza in nome dei suoi
figli. Va a Plagnis a visitare la nostra piccola
dimora, dove, malgrado tanta miseria,
siamo cresciuti felici e contenti.

Terminata questa missione, va corri,
fermati sulla porta del Paradiso e aspetta
i tuoi cari, uno alla volta ti raggiungeremo
per stare insieme tutta l'eternità.

Che il Signore abbi pietà di noi sue creature
rimaste in questo mondo.

To Fradi Gjacumino



DANDRIA ALBERTO
nato a Silvano D'Orba
(AL) IL 4/3/1927, li
deceduto il 4/8/2013



TOMMASI MARINO
nato a Pontebba
il 15-11.1924,
deceduto a Tarcento il
7/10/2013. Riposa nel
camposanto di Dogna.

*Dopo una lunga vita di lavoro,
lontano dalla tua terra natia,
anche tu caro zio Marino ci hai
lasciato, proprio quando gli alberi
iniziavano a lasciar cadere le foglie.
Con te scompare l'ultimo importante
legame della nostra famiglia, il
punto fermo di riferimento.
L'affetto sincero che ci ha uniti,
resterà sempre nei nostri cuori,
come un ricordo incancellabile.
Ci manchi ogni giorno di più ma tu,
lo sappiamo, ci sei sempre accanto.*

I tuoi nipoti Davide e Lorenzo.

In ricuart



CAPPELLARI ETTORE
30.08.2008-30.08.2013

A Ettore, nostro caro collaboratore, a cinque anni dalla sua scomparsa dedichiamo questa sua poesia che a noi piace tanto:

Bone gnot soreli

*Cuan'che il soreli le sere
ta mont si platave lent lent,
jo, frut content lu cjalavi,
volevi fermâlu un moment.*

*No 'l ere che un raggio di lûs,
corevi viers l'âlt su pal prât
par viodi un soreli plui grant,
ceâmi, sintimi beât.*

*Le lûs a murive, calave le sere,
ta ombre sparive le Frate
e dut si sfantave, taseve.*

*Il frut seren pisulave,
durmive cuiet, protezût;
sveansi, il soreli cjatave.*



LUIGINO DELLA MEA

30.11.1993 - 30.11.2013

*Sono passati vent'anni, ma noi
non ti abbiamo dimenticato.*

*Il tuo ricordo è rimasto e resterà
indelebile nei nostri cuori.*

*La tua bontà è e rimarrà presente in
tutti coloro che ti hanno voluto bene.*

*La tua gioia e il tuo sorriso sono
per noi un dolce ricordo
che ci aiuta a non sentire la tua mancanza.*

*Speriamo che tu da lassù possa
guardarci e proteggerci.*

Ciao Luigino.

Le tue sorelle Sabrina e Franca

COMETI INVENTO UNA LEGGENDA.

(Con il contributo di una serie di idee molto confuse di Claudio Moretti, scritta da Simona)

Tanto tempo fa, quando Aquileia era potente quasi quanto Roma, uno dei tre proconsoli decise di ampliare il porto.

Inviò quindi tutti i prigionieri di guerra in una valle sperduta ai confini dell'impero.

Questi avevano il compito di scavare un canale per agevolare la fluitazione dei tronchi verso Aquileia. In questo luogo pioveva sempre, i prigionieri erano sempre ricoperti di fango tanto che a questi fu affibbiato il nome di topi di fogna. Ben presto il luogo fu conosciuto come Fogne.

Quando il canale fu concluso, i prigionieri furono liberati in questo luogo. Iniziarono a dissodare i terreni, e ben presto si formò una ridente comunità. Ma il clima era sempre sfavorevole, la pioggia era incessante e tranne pochi giorni all'anno il sole faceva fatica a rompere il fitto strato di nubi.

Un anno fu terribile. Il sole si nascose tutta la primavera, gli orti non produssero nulla, le patate marciarono nei campi e i fagioli non vollero saperne di uscire dalla terra. D'autunno un melo produsse mele arancioni, come i cachi. D'inverno scese una fitta coltre di neve verde, gli abitanti prima furono stupiti poi iniziò a serpeggiare il panico: "Chest puest a l'è smenteât di duç! Ancje il soreli a l'è scjampât! I orts son nets! Al'è une tare! Le neif a l'è verde! Stin pezolant le sperance! Scjampin!!"

Visti questi fenomeni, il paese fu messo in quarantena. Circondato da robuste palizzate nessuno poteva entrare o uscire da quel luogo dannato di nome Fogne.

I pochi che non erano potuti fuggire vivevano di stenti, pregavano che la carestia finisse.

Un giorno accade un fatto inaspettato: videro librarsi nel cielo un grosso uccello, con le ali ma senza piume. Iniziò a roteare, come se avesse perso il controllo, e andò a sbattere contro il campanile del paese. Un uomo, di nome Leonardo, si sbracciava da un reticolo di corde che lo stavano aggrovigliando; iniziò a urlare: "Gente di Fogne! Gente di Fogne! Ascoltatemi! Ho buone notizie per voi!! La carestia sta finendo! Presto sarete liberati! Nascerà una bambina e lei avrà il dono di far diventare i pomodori rossi, e far crescere le patate! Tutto si andrà per il meglio!!". Gli abitanti lo ascoltarono per un po' poi si dissero: "A l'è Mat! Lascinlu picjat a! Le fermerà ben di vosà monadis!"

Un giovane boscaiolo, prese la sua ascia e

iniziò a salire il campanile. Liberò Leonardo e lo ospitò in casa sua dividendo con lui i pochi frutti che la terra dava. Il giorno dopo Leonardo scomparve.

Temendo che qualcuno lo avesse ucciso, il boscaiolo andò a cercarlo casa per casa chiedendo se lo avessero visto da qualche parte. Bussando a una porta ne uscì la donna più bella che lui avesse mai visto: si innamorò al primo sguardo. Poche settimane dopo portò a casa la sua nuova sposa. Passarono i mesi e la giovane coppia ebbe una bambina, la chiamarono Dogna.

Dogna era una bimba dolcissima, cantava insieme agli uccellini, e si dice che ovunque andasse un raggio di sole la seguiva sempre. Così gli abitanti iniziarono a fare a gara per ospitarla in casa: chi per asciugare il bucato, chi per togliere la muffa da un angolo, chi per seccare la legna, chi per scaldarsi al suo tepore. Un giorno passò vicino ad un orto e improvvisamente tutti i pomodori divennero rossi, e le patate del campo vicino fiorirono. La profezia di Leonardo si era compiuta.

Quell'anno il raccolto fu abbondante, non piove neanche tanto perchè l'amore che gli abitanti di Fogne avevano per quella bimba riscaldava quasi più del sole.

Dogna quell'inverno si ammalò. Nessuno poteva aiutarla, il paese era ancora isolato, nessun medico poteva portare aiuto, nessuna medicina poteva attraversare le barricate. Un vecchio disse: "Me mari, cuanc che eri malat mi deve un toc di formadi di chel ca i fasin daur che mont là, a l'è un formadi bonissim..." La montagna di cui parlava l'anziano era al confine est del paese, una montagna infida, dritta senza un appiglio come una lastra di vetro. Subito tutti gli uomini del paese si misero in cammino, e tentarono in tutti i modi di scalare la montagna. Ma l'impresa era ardua, ogni passo doveva essere scolpito nella roccia e piano piano riuscirono ad arrivare quasi in cima. Il monte non era più liscio, sembrava una sedia da tanto battere e scolpire. Mancava pochissimo alla vetta quando da Fogne si levò un grido come una fucilata: "Dogne a l'è muarte!!". Gli uomini si bloccarono, fu il silenzio più assoluto. La montagna arrossì per la vergogna e subito diventò cupa, quasi blu scuro. Da quel giorno quella montagna si chiamò le Mont ca le tâsch, Montasch. Tutto il paese pianse, le lacrime furono talmente tante che si formò un torrente che fu chiamato con il suo nome: Dogna.

In onore di quella bambina il paese cambiò nome in Dogne.

Hanno collaborato: Don Arduino, Daniel, Emiliano, Olga, Simona, Simone e Stefania. Il prossimo bollettino uscirà il mese di dicembre 2013. Chiunque può partecipare alla sua creazione. Portate i vostri articoli a mano ai collaboratori, o spediteli all'indirizzo e-mail plagnis@tiscali.it

Dullio Corgnali, Direttore resp. Aut.
Trib. di Udine n° 13 del 15/10/1948

Coordinazione grafica e stampa:
OMNIGRAF sas - Pontebba (Ud)